

## Puglia. Xylella, si estende ancora l'area infetta

**A un mese dalla visita degli ispettori di Bruxelles arriva un nuovo elenco dell'Ue dei Comuni coinvolti. Moltissimi anche nel Tarantino**

**Bari.** La Xylella fastidiosa avanza inesorabile in Puglia. Si allargano, infatti, i confini della zona infetta dopo che l'Unione Europea ha emanato un paio di giorni fa il relativo provvedimento di esecuzione relativo alle misure per impedire la diffusione del batterio killer. Alcuni focolai sono stati individuati anche nelle zone periferiche a sud della provincia di Bari. La decisione di Bruxelles arriva dopo che un mese fa alcuni ispettori Ue hanno visitato i siti degli ulivi colpiti dalla cosiddetta

"sputacchina". Nella nuova mappa del comparto olivicolo pugliese infettato sono comprese le intere province di Lecce e Brindisi, oltre a tantissimi comuni del Tarantino compreso il capoluogo (tra gli altri Avetrana, Grottaglie, Manduria, Martina Franca, San Giorgio Ionico). In provincia di Bari è la zona di Locorotondo quella più a rischio in questo momento. Alla luce del provvedimento varato dalla Commissione Europea, l'Ue chiede di estendere al più presto la nuova delimita-

zione oggetto di misure di contenimento, visto che il rischio di ulteriore espansione della Xylella nel resto del territorio è aumentato con l'inizio della stagione di volo degli insetti vettori. Ora toccherà al Servizio Fitosanitario regionale delimitare la nuova zona cuscinetto che quasi certamente verrà spostata ancora più a nord, andando a lambire la provincia di Barletta-Andria-Trani.

Nicola Lavacca  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sicilia. Ancora senza fondi i disabili gravi La Regione: «Soldi erogati, tocca alle Asl»

**Palermo.** La buona notizia era arrivata lo scorso 3 giugno: dopo mesi di ritardo, e una polemica finita su tutti i giornali tra il conduttore televisivo Pif e l'ex governatore della Sicilia Rosario Crocetta, la Regione aveva finalmente annunciato lo stanziamento dei fondi per i disabili gravissimi e in particolare l'emissione dei mandati alle Aziende sanitarie provinciali per i pagamenti dei primi quattro mesi del 2018. A oggi, però, quei contributi alle 13 mila famiglie che li aspettano non sono ancora arrivati. Per motivi

burocratici. L'assessore alla Salute della Regione, Ruggero Razza, ha fatto sapere che i soldi sono stati accreditati nei conti correnti delle aziende dal 21 giugno: «Li eroghino con urgenza» ha scritto ieri in una nota inviata alle 9 Asl coinvolte tramite posta elettronica, sottolineando come costituisca «una priorità che le aziende stesse agiscano ora nel minor tempo possibile per provvedere ai bisogni dei malati ed erogare le risorse relative a tutti coloro che sono legittimi beneficiari dell'assegno di cura».

# In Campania nuovo disastro «Un decreto Terra dei fuochi» San Vitaliano, fiamme alte 30 metri. «Restate in casa»

ANTONIO AVERAIMO  
SAN VITALIANO (NAPOLI)

**U**na colonna di fumo alta fino a 30 metri, visibile a chilometri e chilometri di distanza. Tanto quanto basta per gridare al disastro ambientale qui, in piena Terra dei fuochi. Una nuova emergenza, soltanto l'ultima, proprio nel giorno in cui in Consiglio dei ministri discute il primo decreto in materia, che dovrebbe assegnare al dicastero dell'Ambiente la responsabilità della qualità del cibo nelle zone inquinate. Il rogo di San Vitaliano. L'incendio divampato domenica a San Vitaliano, in provincia di Napoli, alla piattaforma ecologica della società Ambiente, ha destato grande allarme tra le popolazioni dell'area di Nola. Tutto è iniziato, stando al racconto dei titolari

de subito i tecnici dell'Arpac, l'agenzia regionale che si occupa di ambiente, per rilevare le concentrazioni dei principali inquinanti atmosferici nell'area. I dati di domenica e di ieri non mostrano superamenti dei valori limite e le condizioni atmosferiche rilevate nel corso del pomeriggio di domenica hanno fortunatamente limitato il ristagno degli inquinanti. Ora si attende la relazione finale dei tecnici regionali, in cui verrà illustrata la situazione ambientale osservata nel territorio in questione durante lo sviluppo dell'incendio.

**Il segnale del governo.** In serata, poi, è arrivata anche la novità del Consiglio dei ministri: al ministero dell'Ambiente è passata anche la struttura di missione di Palazzo Chigi sul dissesto idrogeologico, con un por-

tafoglio di 1,2 miliardi per interventi di prevenzione con fondi Cipe e di Cassa depositi e prestiti. Le istruttorie già in corso dovrebbero però restare in capo a Palazzo Chigi. Entro l'estate il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, conta poi di fare un secondo decreto intitolato "Terre dei fuochi" che estenderà gli strumenti usati in Campania a tutte le aree caratterizzate da rifiuti interrati, inquinamento del sottosuolo e delle falde acquifere e roghi tossici. Il ministro ha peraltro visitato l'ultima area di crisi proprio ieri pomeriggio. Già domenica aveva lanciato l'allarme: «Sono troppi 300 incendi nei siti di stoccaggio dei rifiuti in tutta l'Italia. Bisogna capire cosa sta succedendo. I siti di stoccaggio diventano siti sensibili, cioè siti che possano entrare nel piano coor-

dinato di controllo del territorio, gestito da ogni prefettura con l'ausilio di tutte le forze dell'ordine, per un sovrappiù di controllo preventivo. Ciò significa dare un'ulteriore garanzia preventiva al cittadino, ma anche all'imprenditore». Cerca intanto di diffondere calma il sindaco di San Vitaliano Pasquale Raimo, che domenica ha emesso un'ordinanza in cui chiedeva ai cittadini di restare in casa con le finestre barrate: «Siamo fiduciosi. Ci hanno spiegato che gli effetti dell'incendio non sono disastrosi come pensavamo». Mentre dal vescovo di Nola Francesco Marino e dall'Azione Cattolica diocesana giunge la richiesta di «un'informazione completa circa la reale entità dell'incendio».



L'incendio sviluppatosi a San Vitaliano, nel Napoletano

(Ansa)

**Al ministero dell'Ambiente le deleghe sulla qualità del cibo nei siti inquinati. Costa: troppi roghi nei luoghi di stoccaggio**

che hanno operato tutta la giornata, è riuscito a venire a capo dell'incendio. Ma tra gli abitanti di San Vitaliano e dei Comuni del Nolano c'è grande preoccupazione per gli effetti che potrebbe avere avuto sulla propria salute e sui terreni agricoli che sorgono proprio di fronte allo stabilimento. Terminato il lavoro dei pompieri, sono entrati in azio-



di Maurizio Patriciello

È consolante vedere il vescovo di una diocesi farsi carico delle pene del popolo affidato alle sue cure e aiutarlo a lottare per i propri diritti. Come il Cristo che è chiamato a rappresentare, egli assume su di sé i dolori, le angosce, le speranze della sua gente e tenta, con le sole armi del vangelo – la parresia, la preghiera, l'amore alla giustizia e alla verità – di arrivare a giusta soluzione. Il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, forte della sua fede e di quella della sua bella comunità che vede in lui il padre da seguire e il fratello con cui camminare insieme, ancora una volta ha fatto sentire la sua voce.

«Acerra non diventi veramente la pattumiera della Campania», ha detto. E ha ragione da vendere. In questa cittadina alle porte di Napoli, già tanto martoriata sia dal dramma dei rifiuti industriali interrati o dati alle fiamme nelle sue fertili campagne sia da un maxinceneritore (che i cit-

tadini non a torto chiamano "il mostro" perché da solo brucia quasi la stessa quantità di immondizie degli otto inceneritori presenti in Emilia Romagna), «la Regione Campania ha dato il via libera a una ditta che si occuperà di realizzare in zona industriale un impianto in grado di stoccare i cosiddetti rifiuti speciali». Rifiuti, rifiuti, sempre e solamente rifiuti. La gente è atterrita, arrabbiata, stanca. Da anni questa terra è stata invasa dai rifiuti di ogni tipo, provenienti anche da Nord e Centro Italia. Da quando i camorristi furono cercati e corteggiati da industriali disonesti che niente avevano da invidiare alla loro malavita, sotto gli occhi di una politica assente, distratta o, sovente, complice. Gli anni appena passati, anche grazie al giornale che abbiamo tra le mani, hanno acceso una luce su uno scempio di cui si parlava poco o niente. Grazie al lavoro dei volontari, delle Chiese locali, delle persone delle

Dopo le parole del vescovo Di Donna

## L'URLO DI ACERRA E IL SILENZIO DELLA POLITICA

istituzioni e della politica di buona volontà, da tre anni l'Italia può contare su una legge sui reati ambientali. Anche un ingenuo si accorgerebbe che c'è qualcosa che ancora non va. La domanda allora sorge spontanea: se questa terra ha già tanto dato, per quale motivo si continua a pensare ad Acerra sempre e solamente quando si tratta di risolvere il problema dei rifiuti? Un motivo ci dovrà pur essere. Non siamo complottilisti, ma non possiamo non condividere le parole del vescovo di Acerra quando dice che «i fatti delle ultime settimane fanno pensare a un disegno strategico». E come mai, si chiede giustamente Di Donna, «un gioiello come la Doria – fabbrica che lavora i sughi pronti – deve andare via?». Sarà forse per pigrizia mentale, incapacità o per interessi di chi deve decidere? Non lo so, ma strano che chi è stato eletto a governare la regione non si renda conto che portare un territorio al

collasso è ingiusto e pericoloso. Chiunque capirebbe che distribuire su una area più vasta queste industrie a forte impatto ambientale, economico, sanitario e psicologico non è solo una questione di giustizia, ma di semplice buon senso. Possibile che i politici interessati non si accorgano di sfiorare l'ingiustificabile sarcasmo quando a un popolo civilissimo, che non ha mai smesso di lottare nel chiedere bonifiche e buon lavoro e non solo "munnezza" da smaltire, ancora una volta si risponde aggiungendo sofferenza a sofferenza? Trattando il «popolo sovrano» come un insieme di fastidiosi sudditi? Grazie al vescovo Antonio Di Donna. Non è esagerato dire che decidere il destino di Acerra significa decidere anche la sorte della politica. Una questione che riguarda non solo una realtà locale, ma tutta la Campania. E interpella l'Italia intera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## «Nell'Ue evitabile una morte su tre» Eurostat: ogni anno 570mila decessi a causa di cure inadeguate

Oltre 570mila morti in Europa – quasi una su tre di quelle che si verificano ogni anno sotto i 75 anni – sarebbero evitabili con le conoscenze mediche e tecnologiche di cui disponiamo. Un numero che raddoppia – arrivando alla cifra incredibile di un

milione di decessi – se alla possibilità di disporre di cure adeguate si aggiungesse anche una corretta prevenzione, con stili di vita improntati alla salute e condizioni ambientali favorevoli. È la conclusione del tradizionale rapporto di Eurostat, che di anno in anno monitora le statistiche inerenti le cause delle morti nei diversi Paesi dell'Unione.

«Il concetto di morte evitabile – spiega Eurostat – implica che una certa morte avrebbe potuto non avvenire in un dato momento se ci fosse stata una assistenza sanitaria adeguata in atto». Secondo il rapporto, in particolare, sono gli infarti la patologia che più pesa su questa statistica (contano per quasi un terzo delle morti evitabili), seguiti da ictus, cancro al polmone, incidenti e malattie correlate all'alcolismo. Eurostat stila anche una classifica dei Paesi in cui il fenomeno è più grave: l'Italia per una volta fa bene, riportando poco più di 52 mila morti evitabili per il 2015 (comunque una cifra ragguardevole), corrispondenti al 32% del totale, una percentuale leggermente inferiore alla media Ue che è il 33,1, anche se più alta di Paesi come la Francia (che tra l'altro è l'unica sotto il 25%) o la Spagna (che si attesta al 30%). La performance peggiore è quella della Romania, vicina al 50%, insieme a molti dei Paesi dell'Est Europa (Repubblica Ceca, Ungheria, Bulgaria), ma peggio di noi fanno anche Inghilterra, Irlanda, Grecia, Portogallo. I dati, che sono relativi alle morti registrate nell'Ue nel 2015, non sono particolarmente diversi da quelli dell'anno precedente, anche per quanto riguarda la discriminazione del genere: a morire per cure

inadeguate, cioè, restano soprattutto gli uomini.

I Paesi che hanno un alto numero di morti evitabili, sottolinea Eurostat, hanno anche il maggiore gap tra i generi, con i maschi che hanno una mortalità molto più alta. Al contrario quelli più virtuosi, come Olanda, Francia e Danimarca, hanno anche minori differenze. Da questo punto di vista, un focus interessante è quello realizzato dal centro studi Nebo Ricerche ogni anno sulla mortalità evitabile e incentrato sull'Italia: «Nel nostro Paese le differenze di genere sono piccole, mentre c'è un forte gradiente Nord-Sud per le morti evitabili – spiega il direttore scientifico Natalia Buzzi, che è anche tra i curatori del sito "mortalitàevitabile.it" –. Il gradiente non c'è invece se si tiene conto anche delle morti che si potrebbero evitare con la prevenzione. C'è il centro Italia che esce sempre bene, con valori bassi, mentre ci sono zone, come l'alta Lombardia o

la Val D'Aosta, che invece hanno mortalità alte, servirebbero delle indagini ad hoc per capire perché». Eurostat in ogni caso precisa che gli indicatori di mortalità evitabile e prevenibile non possono da soli esprimere una valutazione sulla qualità del sistema sanitario dei singoli Paesi: andrebbero bilanciati con la predisposizione genetica delle popolazioni a contrarre determinate malattie, con gli stili di vita, i costi delle diagnosi e i trattamenti: «Miglioramenti nelle politiche sanitarie, tuttavia – conclude lo studio – dovrebbero tradursi anche in valori minori nel campo della mortalità evitabile». Che tutti sperano di registrare in futuro.

## Morbillo, dall'inizio dell'anno oltre 1.700 casi

**M**entre non si placa la polemica sui vaccini – col ministro dell'Interno Matteo Salvini che torna alla carica sull'accesso di tutti i bambini a scuola a settembre («Farò di tutto perché avvenga» ha detto ancora ieri) e il ministero della Salute che starebbe sì lavorando a una sorta di proroga alla data del 10 luglio (termine ultimo per presentare l'auto-certificazione per essere iscritti e frequentare la scuola) ma non a una cancellazione dell'obbligo vaccinale per l'accesso a scuola – ieri l'Istituto superiore di sanità ha pubblicato il bollettino di giugno sulla situazione dell'emergenza morbillo in Italia. Emergenza rientrata, senza dubbio, nonostante i numeri dell'infezione restino ancora allarmanti. Sono, in particolare, 1.716 i casi di morbillo segnalati in Italia dal 1 gennaio al 31 maggio 2018, l'84% dei quali concentrati in 5 regioni (Sicilia, Lazio, Calabria,

**Oltre il 90% di chi si è ammalato non era vaccinato. Il ministero della Salute al lavoro sulla proroga dei termini di presentazione dei certificati**

Campania e Lombardia). Dopo il picco di aprile con 450 casi, a maggio si è registrata una flessione con 397 persone colpite. Quattro le persone morte (tra cui un bambino di 10 mesi) nel 2018, che si aggiungono alle altre 4 decedute nel 2017. Complessivamente 20 Regioni hanno segnalato al Sistema nazionale di sorveglianza integrata morbillo e rosolia i casi di morbillo, mentre il Molise è l'unica a non averne indicato nessuno finora.

L'incidenza a livello nazionale è stata di 68 casi per milione di abitanti, con il valore più alto registrato in Sicilia con 436,7 casi, seguita da Calabria e Lazio. L'età media dei casi è stata 25 anni, ma il 20% (346) è stato segnalato in bambini con meno di cinque anni di età, di cui 107 bambini sotto l'anno. Il 91,9% di chi si è ammalato non era vaccinato, mentre un altro 5% aveva ricevuto solo una dose. Quasi la metà dei casi (49%) ha sviluppato almeno una complicanza, mentre il 59,2% dei casi totali è stato ricoverato. Non sono mancati anche gli operatori sanitari rimasti contagiati dal morbillo: 68 i casi segnalati, di cui oltre la metà con complicanze. Guardando più indietro, dall'inizio del 2013, sono stati segnalati in Italia 12.200 casi di morbillo, di cui 2.270 nel 2013, 1.696 nel 2014, 257 nel 2015, 861 nel 2016, 5.400 nel 2017 e 1.716 nel 2018.

**Italia sotto la media europea con 52mila vittime ascrivibili al fenomeno**